

24 OTTOBRE • SCIOPERO GENERALE

Lo sciopero generale del 24 ottobre, proclamato da Cgil, Cisl e Uil, è una prima risposta alle scelte del Governo sulla Finanziaria e sulla controriforma del sistema previdenziale che drammatizza un problema che non esiste. Non c'è infatti nessuna emergenza previdenziale, il nostro sistema è in equilibrio ed è tra i più sostenibili in Europa. Le scelte del governo, quindi, non trovano fondamento nei fattori di equilibrio della spesa previdenziale, ma sono dettate unicamente dal bisogno di coprire con questa manovra l'incapacità di rispettare una corretta politica di finanza pubblica. In questo modo si fanno pagare alle lavoratrici e ai lavoratori errori e responsabilità che, invece, sono alla base della decisione di intervenire in maniera così pesante e immotivata sulla riforma Dini. Le scelte del Governo portano infatti ad un innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile, ignorando tutte le ragioni che rendono necessaria una forma più flessibile e volontaria, soprattutto se si pensa ai lavori più faticosi e usuranti. Le scelte del Governo intendono, inoltre, scardinare, a regime, l'età di pensionamento flessibile, prevista dalla riforma Dini. Tutto ciò è aggravato dalle decisioni delle aziende di liberarsi di lavoratori che già a 50 anni vengono considerati vecchi e inutilizzabili per le attività produttive. Il percorso proposto da Cgil, Cisl e Uil resta quello più valido e più equo: garantire da subito la possibilità di costruire una previdenza integrativa per tutti i lavoratori, pubblici e privati; intervenire per correggere le immotivate differenze delle aliquote contributive fra tutti i lavoratori per arrivare, su questa strada, alla verifica del sistema previdenziale nel 2005, come prevede la riforma Dini.

Continuità e coerenza al centro del nostro impegno

di Carlo Podda

Apoco più di due anni dal suo insediamento, non c'è un punto, un aspetto, una sede che siano rimasti immuni dall'assalto dell'ideologia del governo Berlusconi. La legge Finanziaria e la scelta di demolire il sistema previdenziale attraverso una riforma iniqua, non sono che l'ultimo atto di questa strategia. Per quel che riguarda il pubblico impiego, la Finanziaria, per il biennio economico 2004-2005 prevede uno stanziamento insufficiente, in quanto manca il finanziamento relativo al differenziale tra inflazione programmata e reale del biennio 2002-2003. E' poi previsto un finanziamento ridotto per la contrattazione decentrata ed, infine, viene definita un'inflazione

programmata per i contratti pubblici inferiore a quella indicata dallo stesso Governo nel Dpef e, comunque, molto lontana da quella reale. La stessa volontà di discriminazione è contenuta nei provvedimenti per le pensioni, in quanto da un lato si afferma la piena parificazione, ma nei contenuti si prevedono disuguaglianze escludendo i lavoratori pubblici dagli aspetti perequativi riguardanti la pensione integrativa, il Tfr e le misure incentivanti. La decisione assunta da Cgil, Cisl e Uil di chiamare, con lo sciopero generale del 24 ottobre, tutti i lavoratori, i giovani, i pensionati alla mobilitazione, è solo la prima risposta al tentativo di questo Governo di smantellare, un pezzo alla volta, lo stato sociale, i diritti e le tutele e mettere così fuori gioco il sindacato. Continueremo con la mobilitazione e andremo avanti fino a che sarà necessario. Nessuno si illuda che si tratta di un fuoco di paglia, siamo coscienti che ci aspetta una battaglia di lungo respiro e non daremo tregua ad un governo che tenta di scaricare i suoi errori su lavoratori e pensionati.

Per non parlare, poi, della collocazione internazionale di questo Governo, che a causa della politica di totale sottomissione all'amministrazione Bush, ha visto il nostro Paese relegato ad un ruolo di comprimario nello scenario europeo: valga per tutti i penoso balbettio in occasione della guerra in Iraq.

Io penso che la spinta che viene dai governi di destra europei ad indebolire l'Unione e ad attenuarne qualsiasi ruolo politico, possa essere contrastata da un grande movimento dal basso che partendo dalla sua diversa storia, dalla sua realtà politica e sociale, rivendichi un'autonoma collocazione internazionale rispetto a quella nord-americana ed al pensiero unico dominante, di cui la presidenza Usa è portatrice.

E' il caso del tentativo di schierare l'Italia in guerra, miseramente fallito grazie alla forte opposizione dei movimenti e alla solidità del-

segue in ultima

L'acqua, un bene comune dell'umanità

di Laimer Armuzzi

Nel suo articolo sull'ultimo numero della nostra rivista, Quale Stato, Rosario Lembo - segretario del Comitato italiano del Contratto mondiale per l'acqua - pone al sindacato una serie di domande e di riflessioni sul tema dell'acqua e, in particolare, sulla volontà e sulla capacità del sindacato di sviluppare, al suo interno, una nuova cultura ed una nuova strategia rispetto ai servizi pubblici e alla gestione dei beni pubblici.

Ci si chiede di uscire dalla "semplice" difesa dei lavoratori per aprirci ad una nuova cultura sindacale capace di metter al centro della lotta e dell'impegno, assieme alla difesa dei diritti nel lavoro, anche la salvaguardia del diritto di accesso ad alcuni "beni comuni dell'umanità" fra i quali, prioritario, l'acqua.

Mi piace poter usare, in questa sede, quelle domande come base di una seppur sintetica riflessione che possa spiegare il nostro impegno per coniugare la difesa - mai semplice - dei diritti di chi lavora con la difesa dei servizi pubblici e della loro capacità di assumere come diritti non negoziabili quei beni comuni dell'umanità - quali l'acqua e la salute - per garantirne la distribuzione universale e la salvaguardia secondo criteri di assoluta equità e giustizia.

Andare oltre

A me pare che sia chiaro a tutti che la CGIL ha già avuto il coraggio di raccogliere la sfida lanciata dal movimento rispetto a queste tematiche.

Ma oggi sappiamo che il nostro impegno deve andare oltre, deve essere quello di definire una strategia capace di contrastare concretamente la tendenza alla riduzione di quei diritti a meri bisogni, considerandoli merci la cui distribuzione ed il cui prezzo sono regolati dalle logiche di mercato e, dunque, dalla logica dei più forti.

Contro la liberalizzazione dei servizi pubblici

In Europa siamo direttamente impegnati a schierare la Federazione europea dei servizi pubblici contro la politica di liberalizzazione dei servizi

pubblici ed, in particolare, contro la preferenza per la gestione privata dell'acqua che l'Unione europea porta avanti da tempo con la sua strategia per il mercato interno, con l'ultimo Libro verde sui servizi di interesse generale e con la posizione assunta in occasione dei negoziati sui servizi per la preparazione della conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale per il commercio di Cancun. Su questo ultimo punto è inaccettabile la volontà di procedere a un negoziato "senza alcuna esclusione": i servizi di interesse generale fondamentali, a partire dall'acqua, dalla salute e dall'educazione, in quanto elementi costitutivi fondamentali dei diritti umani e di cittadinanza, devono essere preservati dalla disciplina del commercio mondiale e ai governi deve essere lasciata la libera sovranità. La CGIL e il sindacato europeo hanno chiesto una moratoria per l'esclusione dei servizi pubblici (in particolare, appunto, l'acqua, la sanità, l'educazione, i trasporti) dai negoziati.

all'interno

welfare

PENSIONI: UN ALTRO COLPO ALLO STATO SOCIALE

RUGGINI pag. 2

COME DIFENDIAMO GLI INFERMIERI? CHI DIFENDE GLI INFERMIERI?

pag. 3

contrattazione

VIGILI DEL FUOCO: CONTRATTO VERO, CONTRATTO SUBITO

PERONI pag. 3

VIGILI DEL FUOCO: SE L'ESTATE È CALDA, L'AUTUNNO SARÀ ROVENTE

FORGIONE-MORETTI pag. 4

all'interno

pianeta giustizia

PERCHÈ NON SI RIPETA UN'ALTRA BOLZANETO

ROSSETTI pag. 5

RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE

ARNONE pag. 5

sportello diritti

ALCUNI QUESITI SU FERIE, MALATTIA E MATERNITÀ

MARCHINI pag. 6

dal mondo

NOTIZIE SINDACALI DA: OLANDA, UE, MANIFESTAZIONE EUROPEA ROMA 4/10

BERNARDO pag. 6

segue a pagina 7

welfare

PENSIONI: un altro colpo allo stato sociale

di Alessandro Ruggini

Dopo mesi di un indecoroso balletto e di proposte raffazzonate che hanno prodotto soltanto panico e confusione tra i lavoratori, il cavalier Berlusconi, in un messaggio a reti Rai unificate, ha annunciato agli italiani che fine faranno le loro pensioni.

Le misure sulla previdenza saranno inserite in un maxi emendamento alla Legge Delega, che sarà varato contestualmente alla legge Finanziaria. Quello che invece è certo è che i provvedimenti sono stati assunti senza alcuna reale trattativa con il sindacato. La scelta che emerge è quella di affrontare i gravissimi problemi economici del Paese senza alcuna proposta di sviluppo economico, ma tagliando le pensioni. Infatti le uniche proposte formulate sono prevalentemente le "una tantum" nelle quali i condoni sono diventati una novità consolidata: senza queste misure il deficit pubblico, nel 2004, si aggirerebbe intorno al 4,5 per cento del Pil, con la tendenza ad aggravarsi a causa della diminuzione della pressione fiscale a favore quasi esclusivamente dei redditi medio-alti.

Se a ciò si aggiunge la recessione, un'inflazione reale che è almeno due volte quella media europea ed una rilevante perdita della presenza dei nostri prodotti sui mercati mondiali,

si comprende pienamente in quale situazione drammatica si trovino il Paese, i lavoratori e i pensionati che con i loro redditi non riescono più a far quadrare il bilancio familiare.

Dopo quasi tre anni il Governo ha bruciato tutta la ricchezza prodotta dall'ingresso dell'Italia in Europa, e fa fronte all'emergenza ricorrendo a condoni scandalosi, come quello edilizio, che sono ormai diventati interventi strutturali.

Accanto a queste misure che saranno inserite in Finanziaria, continua l'attacco allo stato sociale, compresa la previdenza. Nessuno poteva illudersi che non fosse manomessa la previdenza, in quanto la riduzione delle prestazioni garantite dallo stato sociale nel suo complesso è l'unica strada che questo governo conosce per affrontare i problemi che ha di fronte. Gli interventi già contenuti nella Legge Delega e quelli che si aggraveranno con il maxi emendamento comportano una totale destrutturazione di tutto il sistema previdenziale. Infatti la decontribuzione determinerà un minor gettito verso gli enti di previdenza, creando forti squilibri finanziari che potranno essere risolti soltanto tagliando le prestazioni future e quelle in essere, vista la natura a ripartizione del sistema. La promessa di coprire il deficit attraverso la fiscalità generale non è assolutamente credibile, considerata la posizione del Governo su tale materia. Il prelievo forzoso del TFR,

poi, solleva forti dubbi sulla sua costituzionalità in quanto scaricherebbe esclusivamente e obbligatoriamente sul lavoratore un rischio finanziario che attualmente non esiste e che non sarebbe tecnicamente neutralizzabile, anche ricorrendo alla "finanza creativa". Lo stesso "super-incentivo", pari al 32,7 per cento dell'ultima retribuzione, destinato a coloro che ritardano di almeno due anni l'uscita dal mondo del lavoro, secondo le dichiarazioni del viceministro Baldassarri, riguarderà solo i lavoratori del settore privato, escludendo così 3 milioni e 500 mila dipendenti pubblici: un provvedimento non solo inaccettabile, ma che presenta profili fortemente incostituzionali.

Per di più poiché gli eventuali anni di "bonus" non danno alcun diritto all'aumento della prestazione previdenziale, esso può rivelarsi un boomerang per il lavoratore, introducendo il grave principio di retribuzione senza contribuzione previdenziale.

La girandola di proposte si è arricchita con la decisione di elevare, a partire dal 2008, da trentacinque a quarant'anni il requisito minimo contributivo e l'innalzamento a sessantacinque anni per gli uomini e a sessanta per le donne dell'età minima per il diritto alla pensione. Questa scelta è inaccettabile perché cancella le pensioni di anzianità aumentando notevolmente l'età media effetti-

va per accedervi, che oggi è di circa sessanta anni, nel nostro Paese come in quasi tutti i paesi europei.

Inoltre la sua estrema rigidità cambia radicalmente l'impostazione flessibile della riforma Dini in quanto non può tener conto della storia di ogni singolo lavoratore, della realtà aziendale e produttiva in cui opera, creando una condizione di assoluta ingestibilità sulla quale si dovrebbe necessariamente intervenire con politiche assistenziali ben più costose.

Come è noto il balletto estivo delle proposte ha riguardato in particolare la parità del trattamento previdenziale tra lavoratori privati e lavoratori pubblici, questi ultimi presunti destinatari di trattamenti privilegiati. E' stato però chiaro sin dall'inizio che era uno specchietto per le allodole, dietro il quale si celava la volontà di cambiare, in peggio le regole per tutto.

Tutti sanno, infatti, che questa parità già esiste nella normativa in essere in quanto, a partire dal 2004, scomparirà ogni differenza tra i diversi regimi per accedere alla pensione di anzianità, anche se già oggi la media effettiva del pensionamento dei dipendenti pubblici è la stessa dei dipendenti privati. Dal 2008, poi, sarà uguale il periodo di riferimento per il calcolo della media della retribuzione perché sarà ricompreso tutto il salario accessorio - cioè, tutte le voci salariali oltre allo stipendio base - così come avviene per il regime privato.

In realtà i pubblici dipendenti si trovano in una condizione svantaggiata, perché parti importanti della riforma Dini non sono state applicate per responsabilità del Governo: in primo luogo la previdenza complementare che comporta una copertura di circa l'1 per cento annuo che non è mai stata messa a disposizione dal Governo stesso. Se poi si considera che la loro liquidazione, che a causa dell'attuale inflazione è quasi sempre inferiore al TFR dei privati, è finanziata anche con un contributo a carico del lavoratore, si comprende che l'accusa di essere dei privilegiati è falsa e suona come una beffa.

L'attacco al sistema previdenziale si è sviluppato su due direttrici. La prima ha riguardato l'equilibrio finanziario, che sarebbe prossimo al collasso e renderebbe impossibile continuare a pagare le prestazioni. Niente è più falso di questa afferma-

zione, in quanto con la riforma Dini l'andamento della spesa previdenziale si è attestato intorno al 13,7 per cento del Pil fino al 2031, anno in cui salirà di un punto e mezzo, per poi tornare rapidamente ai valori sopra indicati. Inoltre la stessa riforma, unitamente agli interventi del governo Amato, hanno portato la crescita della spesa pensionistica al netto delle indicizzazioni del costo della vita, dal 6 per cento medio annuo degli anni novanta al 2 per cento dei primi anni 2000. Quest'ultimo dato coincide sostanzialmente con la crescita potenziale del Pil, tanto che è stata la stessa commissione istituita dal Governo per valutare l'andamento della spesa pensionistica ha espresso un parere positivo sui conti della previdenza.

La seconda direttrice ha riguardato l'accusa che chi non vuole modificare la previdenza ed è contro le proposte del Governo, vuole penalizzare i giovani. In realtà la vera penalizzazione nei confronti dei giovani è determinata dalla strategia di politica economica complessiva del Governo che affronta la competizione globale esclusivamente attraverso la compressione dei costi, destrutturando e precarizzando il rapporto di lavoro come alternativa alla svalutazione monetaria. La conseguenza di questa politica è che i giovani non potranno costruirsi una copertura previdenziale obbligatoria e complementare adeguate, possibile solo in una situazione in cui si può contare su un'occupazione buona e stabile. Molti di loro, infatti, avranno una copertura previdenziale pari al 35% dell'ultimo stipendio, molto al di sotto, quindi, dell'assegno sociale, mettendoli in una situazione di incertezza e una insicurezza patologiche, che li condanna ad una vita senza progetti per il futuro. Infatti, la tutela previdenziale come quella più complessiva del Welfare, non possono prescindere dalla qualità dello sviluppo economico ed occupazionale, e non può esserci inclusione sociale senza uno sviluppo economico di qualità accompagnato da politiche attive di sostegno. Lo sciopero generale del 24 ottobre è una prima risposta che segna l'avvio di una mobilitazione che durerà per tutto il tempo necessario a contrastare e modificare le scelte di un Governo bugiardo e arrogante.

www.Forum Salute
Mentale.it

INCONTRO

il 16-17 ottobre a Roma

Il Forum Salute Mentale terrà il suo primo incontro nazionale giovedì 16 ottobre dalle 9.30 alle 19.00 e venerdì 17 dalle ore 9.30 alle 13.30, a Roma al Centro Congressi Frentani, in via dei Frentani 4.

Interverranno alcuni tra i più importanti protagonisti delle battaglie per la 180, come Franca Ongaro Basaglia, Franco Rotelli, Sergio Piro, Giuseppe Dell'Acqua, Maria Grazia Giannichedda, Tommaso Losavio.

Durante i lavori è previsto l'intervento del Segretario Generale della FP CGIL, Laimer Armuzzi.

Si tratta, a venticinque anni dalla 180, di un evento di rilevante importanza, in quanto rappresenta la volontà di riavviare un nuovo percorso e di riaprire il confronto con chi crede nei valori della psichiatria comunitaria e nei principi della legge. Il programma dettagliato lo potrete trovare sul sito www.forumsalutementale.it

COME DIFENDIAMO GLI INFERMIERI? CHI DIFENDE GLI INFERMIERI?

LA F.P. CGIL È OGGETTO IN QUESTI GIORNI DI UN PESANTE ATTACCO DA PARTE DI VARIE ORGANIZZAZIONI, CON UN CRESCENDO DI GIUDIZI, CONSIDERAZIONI E INSULTI CHE NON FANNO BEN CAPIRE COSA È SUCCESSO REALMENTE, CHE COSA HA SCATENATO LA POLEMICA E LE MOTIVAZIONI DEGLI ATTI COMPIUTI DALLA CGIL A DIFESA DEI LAVORATORI.

IL FATTO

Qualche tempo fa alcuni infermieri (circa 50) erano stati licenziati dalle USL di appartenenza perché non iscritti all'Albo Professionale, principalmente a seguito di iniziative e sollecitazioni dei Collegi IPASVI.

La CGIL ha impugnato i licenziamenti e, dopo una lunga e complessa vicenda durata circa due anni, si è arrivati alla sentenza definitiva della Corte di Cassazione con la quale si conferma la riassunzione dei lavoratori e la non obbligatorietà dell'iscrizione all'Albo Professionale per l'infermiere con rapporto di lavoro dipendente.

Nonostante la sentenza, in diverse realtà i Collegi IPASVI continuano a promuovere iniziative, contro lavoratori non iscritti, anche ricorrendo a minacce e intimidazioni (ad es. richieste alle aziende sanitarie di avvio di procedimenti disciplinari, pignoramenti)

La lettera del 1 settembre, a mia firma, è stata inviata per mettere fine a questa situazione e compiere un atto formale verso i dirigenti delle ASL chiedendo agli stessi di informare gli infermieri della decisione della cassazione, per sostenere così quei lavoratori che liberamente scelgono di non essere iscritti all'Albo Professionale.

LE NOSTRE RAGIONI

Non vi sono quindi ragioni di crociata contro chiunque ma, semplicemente, una iniziativa a tutela degli interessi di lavoratori colpiti da provvedimenti ingiusti e non legittimi. Il fatto che altri Ordini Professionali (ad es. tecnici di radiologia, assistenti sociali) non siano interessati all'argomento deriva dal loro comportamento: nessuno di loro ha assunto un atteggiamento così grave, pesante e negativo nei confronti dei lavoratori.

Non contestiamo l'esistenza degli Ordini Professionali ma, riteniamo, per i la-

voratori dipendenti, che l'adesione debba essere libera e non obbligatoria come confermato dalla Cassazione e soprattutto, chiediamo svolgano una funzione effettiva di tutela per i propri iscritti e per i cittadini, esercitandola al di fuori di quella sindacale.

LA CAMPAGNA DI ATTACCHI ALLA CGIL

Alla luce di questi fatti sono incomprensibili le iniziative e le reazioni di alcune organizzazioni, più corporative che autonome (autonome da chi?): non conoscono il problema per averlo trascurato ed oggi scatenano una polemica degna di migliore scopo.

Non chiediamo lodi e applausi verso la CGIL, ma ci poniamo una domanda: quale scelta di campo hanno fatto queste organizzazioni?

Possibile che il nemico sia il sindacato confederale anziché il Governo, le Regioni e le controparti aziendali?

I tagli negli organici e la diminuzione netta dei posti per conseguire la laurea di infermiere/a, la non attivazione dei master e specializzazioni, sono il frutto di una politica del Governo e delle Regioni contro la quale la CGIL si è sempre battuta. La scelta di una sempre maggiore valorizzazione del ruolo dell'infermiere nel ciclo prevenzione - cura - riabilitazione, ha caratterizzato e caratterizza la politica sindacale della CGIL.

E' pur vero che in Italia sono in molti a considerare le sentenze atti politici da contestare sulla stampa ed in piazza, ma c'è un limite, soprattutto quando le sentenze salvano i lavoratori dal licenziamento.

Comprendiamo che vi siano organizzazioni corporative che intendono cavalcare l'emergenza infermieristica per ottenere consenso, ma non condividiamo le strumentalizzazioni, le polemiche inutili e gli insulti gratuiti. Siamo pronti a misurarci sul merito dei problemi veri dei lavoratori, non siamo disponibili a inseguire logiche corporative. Non organizziamo convegni per far acquisire crediti formativi, siamo un sindacato che ritiene la formazione uno strumento indispensabile di crescita professionale degli operatori e non un'occasione per arricchire l'organizzazione e accattivarsi simpatie.

LAIMER ARMUZZI

Segretario Generale della F.P. CGIL

contrattazione

VIGILI DEL FUOCO:

contratto vero, contratto subito

di Franca Peroni

In altra parte del giornale, i compagni Forgone e Moretti analizzano la "calda" estate che sembra giunta al termine ed il conseguente impegno dei Vigili del Fuoco.

Gli incendi non scoppiano per caso: l'elemento centrale è sempre l'incuria, quando addirittura non ci si mette il crimine.

E così, interi boschi vanno in fumo e non è sufficiente Angela jr. a ricordarci "che un fiammifero può fare disastri". Come quelli che il governo compie quotidianamente con la distruzione sistematica delle leggi di tutela ambientale, l'apertura di nuovi varchi alle speculazioni edilizie, la devastazione di coste e territori, i condoni edilizi purchessia (l'importante è fare cassa), la riduzione dei trasferimenti alle autonomie locali, con le conseguenze che ne derivano in termini di tagli dei servizi e delle attività di pre-

venzione; e che, infine, continua a parlare di un nuovo "corpo di sicurezza": i Vigili del Fuoco.

Abbiamo osteggiato e continuiamo ad osteggiare questa sciagurata ipotesi di controriforma, che introdurrebbe forti elementi di ingessamento del sistema, una centralizzazione della gestione non utile ad un'opera di prevenzione e tutela del territorio che può essere garantita solo a partire dalla valorizzazione del ruolo primario delle autonomie locali.

Una controriforma che ingesserebbe anche lo strumento contrattuale, che invece abbiamo voluto agile, dinamico nel riconoscimento della professionalità, articolato per competenze, unico - perché unica, seppur composita, è l'attività del Corpo - dove tutte le componenti, a partire dagli operativi, ma passando anche per le altre professionalità, concorrono al raggiungimento dell'obiettivo.

Per questo abbiamo lottato per l'apertura del tavolo contrattuale con l'Aran.

Un primo obiettivo è stato raggiunto, grazie all'impegno ed alla determinazione della Funzione Pubblica Cgil e dei tanti lavoratori e tante lavoratrici che hanno sostenuto la nostra vertenza.

Noi vogliamo una contrattazione vera, che valorizzi le professionalità con congrui aumenti economici, in aggiunta al recupero inflattivo, in particolare per coloro che quotidianamente rischiano per garantire l'incolumità di tutti e la tutela del territorio; che consolidi e migliori l'ordinamento professionale e garantisca gli spazi di contrattazione territoriale in materia di organizzazione del lavoro, che rafforzi il rapporto con le comunità locali.

Su questi punti siamo impegnati, come Funzione Pubblica CGIL, a chiudere quanto prima il contratto.

Ai colleghi di Cisl ed Uil chiediamo di abbandonare l'idea del "contratto ponte" che porterebbe solo al recupero inflattivo. Servono ulteriori risorse subito, come da sempre sosteniamo.

A maggior ragione ora, visto che con l'approvazione della legge 212 dell'1 agosto 2003, il Governo ha dirottato i 15 milioni di euro, originariamente destinati al disegno di legge sulla ripubblicizzazione del rapporto di lavoro, sul "fondo scorta" che serve a dare copertura economica a situazioni di emergenza.

A questo punto, crediamo non ci siano più dubbi sulle reali intenzioni del Governo.

Cisl e Uil dovrebbero prenderne atto e lavorare con noi per una chiusura unitaria del contratto.

Gli uomini e le donne dei Vigili del Fuoco lo meritano.

contrattazione

VIGILI DEL FUOCO: se l'estate è calda, l'autunno sarà rovente

C di Adriano Forgiore e Franco Moretti

Come succede puntualmente tutti gli anni, la stagione estiva è stata caratterizzata dai numerosi incendi che, oltre a procurare pesanti disagi alla popolazione, hanno devastato e distrutto il patrimonio boschivo del Paese.

La piaga degli incendi boschivi non è certamente un fattore estemporaneo, anche se la rovente calura dei mesi scorsi ha indubbiamente favorito l'evento, ma si ripete con sinistra – e sospetta – puntualità ogni anno, senza che ciò, abbia mai comportato alcun intervento straordinario, da parte del vertice politico, mirato a sostenere adeguatamente le politiche regionali di previsione, prevenzione, pianificazione e gestione di eventi calamitosi, in verità, ampiamente prevedibili.

Anche quest'anno, e senza alcuna vergogna, i politici di turno – in particolare il ministro dell'Interno ed il ministro delle Politiche Agricole e Forestali, con la benedizione del Presidente del Consiglio – hanno garantito, per l'ennesima volta, il massimo impegno a potenziare, il Corpo Forestale e i Vigili del Fuoco. Infatti, se il Corpo Forestale lamenta pesanti e croniche carenze di organici, inadeguatezza di mezzi ed attrezzature ed uno stipendio da fame di circa 1.000 euro al mese, i Vigili del Fuoco non sono certo da meno: retribuzioni analoghe, il 60% del Parco automezzi con oltre 20 anni di attività e comunque inadeguato alle specifiche necessità operative legate agli incendi di bosco, organici che, con buona pace degli standard europei, si attestano intorno alle 27.000 unità, in luogo delle 40.000 necessarie

Le solite chiacchiere del governo
Di quale impegno parla il ministro Pisanu? In

realtà, da un lato si limita a ribadire, con inusitata pervicacia, la volontà di modificare il rapporto di lavoro dei Pompieri – con quali benefici per il servizio e per la popolazione, tuttora non è dato sapere – ovvero di collocarli in un modello contrattuale molto più rigido e gerarchico, quello di diritto pubblico, notoriamente avaro di diritti e tutele, di cui, guarda caso, si lamentano le stesse Forze di Polizia ad ordinamento civile a partire proprio dalla Forestale; dall'altro, nell'ultima legge Finanziaria, l'esimio signor Ministro non è riuscito a fare di meglio, in favore del Corpo, che spuntare l'assunzione di "ben 230 unità" per il prossimo triennio, per non parlare delle risorse aggiuntive, inesistenti, da destinare al rinnovamento di mezzi ed attrezzature, piuttosto che al rinnovo contrattuale degno dell'alta professionalità degli operatori del settore.

Ma se ciò non bastasse, al colpo di grazia ci ha pensato il superministro creativo, Giulio Tremonti, il quale, non avendo preservato i Pompieri dai tagli delle spese, ha creato le condizioni affinché non ci siano soldi né per riparare le "vecchie" macchine che "giustamente" si rompono, né per fare il pieno di carburante di quelle ancora in funzione.

E' dunque questo il grande impegno messo in campo per fronteggiare gli incendi di bosco? Non è forse vergognoso ed irresponsabile immaginare che per calamità di tale rilevanza complessiva, l'impegno straordinario dei Vigili del Fuoco, visto il disinteresse della compagine governativa, debba essere finanziato solo con le risorse, spesso risibili, messe a disposizione, dagli Enti Regionali? Che fine ha fatto il finanziamento del ministero dell'Interno con il quale, negli anni scorsi, era possibile potenziare il dispositivo del soccorso, anche attraverso l'assunzione stagionale di personale?

La confusione regna sovrana

Certo, il panorama di grande confusione normativa ed istituzionale non aiuta a rendere funzionale il sistema e, peggio ancora, produce un utilizzo delle risorse sicuramente poco razionale ed all'insegna degli sprechi, delle sovrapposizioni, delle duplicazioni di competenze: il Dipartimento della Protezione Civile (Presidenza del Consiglio) garantisce l'attività aerea di spegnimento; le Regioni programmano la lotta attiva agli incendi, assicurano il coordinamento tra le proprie

ti ad occuparsi, in sua vece, di prevenzione e repressione del crimine ambientale; i Vigili del Fuoco, già carenti di mezzi e risorse umane nell'attività ordinaria, sono chiamati ad assumere un ruolo fondamentale nelle operazioni di estinzione degli incendi, mentre viene affidata ad altri l'altrettanto fondamentale funzione di coordinamento, con grave pregiudizio per l'efficienza di un sistema particolarmente complesso.

Insomma, il solito pasticcio dentro il quale, qualsiasi iniziativa di contrasto al fenomeno,

Il Comitato Direttivo della Funzione Pubblica CGIL ha eletto nella segreteria nazionale Rossana Dettori, già responsabile del comparto sanità e Antonio Crispi, già segretario generale della CGIL della Campania. Esce dalla segreteria nazionale Antonella Morga, per assumere l'incarico di segretaria generale della Funzione Pubblica CGIL della Puglia.

strutture e quelle statali, si avvalgono, secondo accordi di programma, di risorse, mezzi e personale del CNVVF (ministero dell'Interno) e del Corpo Forestale (ministero delle Politiche Agricole e Forestali), al quale possono anche affidare il Coordinamento delle operazioni di terra; i Carabinieri (ministero della Difesa), essendo il Corpo Forestale prevalentemente impegnato in compiti di estinzione e coordinamento, spesso sono costretti

non può che perdere di senso ed efficacia. Ebbene, nonostante tutte le problematiche fin qui evidenziate, i Vigili del Fuoco hanno contribuito a ridurre gli effetti della campagna incendiaria che ha investito il Paese, ma tale apporto, fornito tra mille difficoltà e sacrifici, a maggior ragione deve indurre il vertice politico ad affrontare rapidamente un processo di riforma del sistema di protezione e salvaguardia delle persone e dell'ambiente, assolutamente inderogabile.

Riforma e contratto

La CGIL è pronta da subito al confronto, tant'è vero che, negli ultimi mesi, ha già prodotto diverse iniziative pubbliche sulla materia ed è molto avanti nell'elaborazione di un'ipotesi di riforma del sistema centrata sui bisogni dei cittadini e del Paese; così com'è pronta ad affrontare l'imminente rinnovo contrattuale, con il quale intende ribadire l'attuale modello di contrattazione, consolidare ed estendere diritti e tutele, rivendicare maggiori risorse per premiare adeguatamente l'insostituibile ruolo sociale dei Vigili del Fuoco; è anche pronta, infine, a dare battaglia, nella prossima finanziaria, per ottenere un serio potenziamento degli organici ed un adeguato rinnovamento dei mezzi e delle attrezzature.

Dopo un'estate così calda e debilitante, dipende solo dalla concretezza degli impegni di Governo, la possibilità che i Vigili del Fuoco non arroventino, ovviamente in senso metaforico, una stagione autunnale che si presenta già particolarmente complessa e delicata.

NUOVO VOCABOLARIO DEI DIRITTI
DOPO IL SUCCESSO DELLA PRIMA EDIZIONE È IN PREPARAZIONE IL
“NUOVO VOCABOLARIO DEI DIRITTI”
La complessità e la vastità degli argomenti trovano nella nuova edizione lo strumento per fornire il quadro attuale della situazione normativa, giurisprudenziale e interpretativa.

COMPLETAMENTE RINNOVATO **2^a edizione**

- nuove disposizioni di legge e contrattuali • giurisprudenza • pareri e chiarimenti su istituti contrattuali
- decine di nuove voci per un totale di oltre 400 • rinnovato nella veste grafica
- una nuova modalità di consultazione che consente con estrema facilità di reperire tutte le informazioni.

UNO STRUMENTO INDISPENSABILE PER L'ATTIVITÀ SINDACALE
PRONTO ENTRO LA FINE DI OTTOBRE

planeta giustizia

Perché non si ripeta un'altra BOLZANETO

N di Fabrizio Rossetti

Nei giorni immediatamente successivi ai fatti del G8, c'era una frase che accompagnava la difesa dei colleghi; una frase utilizzata anche da quelli che a Genova non c'erano o ne sapevano ancora poco: "chi non c'è stato non può capire il clima e la tensione che si vivevano in quei giorni".

E, invece, bisognava capire, analizzare e spiegare. Ad accertare i fatti ci avrebbe pensato la Magistratura.

Capire perché si sono costrette decine e decine di persone detenute, ormai incapaci di ogni resistenza o di reazione, a stazionare a Bolzaneto con la faccia al muro, le gambe divaricate, a capo chino e le mani alle pareti.

Spiegare perché, come sembra emergere oggi anche dall'indagine, si sia calpestato il diritto alla salute, il decoro delle persone, perché si sia costretto o tollerato che arrestati stessero nudi per ore.

Perché in quei giorni si siano sospesi i diritti della persona detenuta e sia stato ostacolato anche il diritto alla tutela legale.

Capire il perché si volle imporre un clima di tensione sospesa, di ritorsione

indiscriminata contro i "presunti" responsabili dei disordini o degli atti terroristici.

Provammo anche ad analizzare perché a Bolzaneto la Polizia penitenziaria si esaltò, in un perverso e deleterio spirito di emulazione, con le componenti più dure delle altre Forze di Polizia e al loro riflesso condizionato allo scontro. Perché ci si caricò delle tensioni della piazza e delle aggressività liberate da alcuni, senza conservare lucidità operativa, coscienza umana e correttezza professionale.

Era già evidente che quel trattamento disumano e degradante, che voleva alienare l'identità delle persone detenute, la loro potenziale opposizione all'ordine e alla disciplina imposta dalle Forze di Polizia, era la copertura di possibili abusi, la legittimazione di violenze gratuite ed ingiustificate anche dalle prassi operative e professionali più determinate.

Si è continuato a tenere "i prigionieri" già duramente colpiti ed annientati, in totale sottomissione e assoggettati al terrore, perché a qualcuno sembrò che quella durezza, quella spersonalizzazione e quella tensione minacciosa conferisse più autorevolezza, più senso operativo, una sorta

di immagine dell'efficacia e della potenza di uno Stato, forte e risoluto.

Ma quale autorevolezza, quale immagine, quale determinazione è restata quando poi tutti, alti vertici compresi, hanno dovuto negare i fatti, gli errori, gli abusi.

Molti avevano già intuito nell'immediatezza degli eventi, anche nell'Istituzione, che "qualche schiaffo era volato", che "qualche cazzotto o calcio era piovuto" per sfregio.

Ma pochi, compreso chi aveva responsabilità dirette nell'organizzazione delle attività penitenziarie a Bolzaneto, riuscirono a smarcare il Corpo della Polizia penitenziaria da quella nicchia di duri, da quelli che "sapevano come fare" a garantire l'ordine e la disciplina, l'autorità e la fermezza.

Pochi, ma non l'attuale ministro della Giustizia, riuscirono a stigmatizzare quel rigurgito di istinti punitivi, che a Genova rivelava, forse, la cultura infetta del Corpo, la malattia del senso dello Stato, della democraticità e della autentica affidabilità della Polizia penitenziaria.

Occorre, ancora oggi, tentare di capire, non solo Bolzaneto, ma ogni febbre o tensione nervosa che percorre l'istituzione carceraria così come le altre

Forze di Polizia; per sterilizzare ogni possibile infezione, abbassare ogni febbre.

Solo questo potrà evitare che quelle violenze inchiodino tutto il Corpo della Polizia penitenziaria, gli operatori e l'Amministrazione ad un giudizio severo ed alla riprovazione della coscienza civile del Paese.

Riconoscere questo problema potrà consentire di perseguire dignità professionale, autentica professionalità operativa, piena legittimazione dello Stato Democratico.

La storia degli apparati di Polizia insegna che senza democrazia e trasparenza, cadono per primi la dignità, l'immagine, il riconoscimento professionale e con essi gli stessi diritti e le garanzie degli operatori.

Per questo contrasteremo la demagogica e controproducente posizione del Guardasigilli che ha già "assicurato" a priori che nessun provvedimento disciplinare potrà essere avviato, in caso di rinvio a giudizio.

Così come abbiamo condannato con fermezza tutte le forme di violenza a Genova, perché hanno offeso i valori democratici del Paese, perché hanno contribuito a rafforzare l'intolleranza,

e la logica dello scontro per simboli; così condanneremo qualsiasi lettura superficiale di quei fatti perché parimenti violenta dal punto di vista istituzionale e civile.

Chi dirige l'Amministrazione penitenziaria, ma soprattutto chi ne ha responsabilità politica, ha il dovere di guardare ai fatti, anche quando la loro lettura sia irta di insidie per la propria funzione, e capire il quadro in cui quella vicenda si è consumata, come emerge dalla ricostruzione fatta attraverso le indagini preliminari, avendo il coraggio di dare risposte oneste e rispettose della verità, sia all'interno dei propri apparati sia alle altre istituzioni democratiche.

Non è vero che a Bolzaneto non è successo niente, come il Ministro Castelli disse in Parlamento.

E' vero, almeno, che non fu esercitato il più rigoroso controllo sui comportamenti dei singoli operatori ed è vero che non si evitò che l'esercizio della forza, si trasformasse in abuso.

Almeno questo è incontrovertibile. Ed è almeno su questo il Ministro Castelli dovrebbe sentire il bisogno di correggere il proprio facile e grossolano giudizio.

RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE

N di Cosimo Arnone

Non è una bella cosa quando si interrompe un'udienza. C'è l'imputato che aspetta di conoscere la sua sorte, la parte lesa chiede giustizia, il testimone giunto magari da lontano e, poi, gli avvocati, il pubblico ministero e il giudice. L'udienza è un concentrato di mondo dolente, il frutto di indagini, di intelligenze e sofferenze; un'udienza costa, anche economicamente, alla collettività.

Quando si interrompe un'udienza, anche soltanto per quindici minuti, come è successo lo scorso 18 settembre con la protesta alla quale ha aderito la stragrande maggioranza dei magistrati italiani, vuol dire che è successo qualcosa di grave.

I magistrati hanno dimostrato, con la loro protesta, di capire il mondo dolente di cui fanno parte, hanno usato misura ma, soprattutto, hanno denunciato con forza il degrado che rischia di travolgere irrimediabilmente la situazione politica ed istituzionale del nostro Paese.

Il 18 settembre la nostra organizzazione ha partecipato alle iniziative indette dall'ANM insieme a tanti avvocati e lavoratori, per segnalare che le preoccupazioni dei magistrati italiani sono anche le nostre, per affermare ancora una volta la convinzione che il tema della giustizia, della sua efficienza e della sua equità è elemento portante del vivere civile. E subito è arrivata la reazione della Casa delle libertà che ha approvato, in commissione Giustizia del Senato, un emendamento che non solo vieta l'iscrizione dei magistrati ai partiti politici e ai sindacati, ma stabilisce sanzioni, comminate dal Csm, per chi parteci-

pi a manifestazioni politiche. E se non bastasse, il solerte ingegner Castelli ha emanato una circolare diretta ai presidenti di Corte d'appello e ai procuratori generali, nella quale si chiede di "comunicare, con la massima urgenza, ad uno dei numeri di fax sottoelencati, la durata e la modalità di svolgimento delle assemblee organizzate dall'Anm lo scorso 18 settembre".

E' noto che il Presidente del Consiglio è affetto da incontinenza verbale e livore nei confronti di chi, rispettando le leggi, lo ha messo sotto processo per cento motivi diversi. Bevendo champagne si è lasciato andare e in un'intervista concessa a giornalisti suoi amici ha dichiarato che i magistrati sono "matti, un cancro da estirpare e di incerta appartenenza alla specie umana". Come si dice: in vino veritas. E davanti ad una coppa di champagne si può anche arrivare a dire che Matteotti, i fratelli Rosselli, Gramsci sono morti per colpa loro, magari perché non apprezzavano le isole italiane nelle quali Mussolini mandava gli antifascisti in vacanza.

I giornalisti amici hanno però dichiarato di aver bevuto solo del freddo e, quindi, l'ebbrezza che ha colto il Presidente del Consiglio non può essere attribuita alle bollicine, ma a ben altro.

Il Presidente del Consiglio, non pago di aver imposto al Parlamento leggi che risolvono i suoi personali affari e quelli dei suoi parenti e sodali, continua la battaglia contro la legalità, spargendo a piene mani semi avvelenati che non tarderanno a dare i loro frutti.

Se è il Presidente del Consiglio a dichiarare che coloro che devono inquisire e giudicare sulla base della legge sono matti, un cittadino che incappa nelle

maglie della giustizia ha tutto il diritto di ricorrere a metodi spicci per liberarsi delle persecuzioni di questi matti. Sarebbe troppo facile citare matti come Falcone oppure come Livatino, cancri estirpati ancor prima che le dichiarazioni alcoliche del Presidente del Consiglio assurgessero agli onori delle cronache. Basta infatti molto meno per provocare il disgusto delle persone per bene per le dichiarazioni di Berlusconi, ma non del ministro di Giustizia.

Parliamo, allora, un po' di questo campione della Padania. L'anno scorso dichiarò ad un altro giornalista amico, autorevole penna del quotidiano di proprietà del fratello del Presidente del Consiglio, che ai magistrati avrebbe dato dei punti. Proprio in questi giorni ha affermato che l'ANM è monopolizzata dalla sinistra, che i magistrati sanno solo chiedere altri uomini e altri mezzi. Ma cosa dovrebbe fare una persona di buon senso di fronte allo sfascio della macchina giudiziaria? Forse chiedere la diminuzione delle risorse, come ha fatto il ministro della Giustizia che davanti al Consiglio Superiore della Magistratura ha dichiarato esplicitamente: "non chiedo risorse in più perché non saprei come spenderle"?

Ma se la giustizia non funziona ci sarà forse più di un motivo: mancano le risorse, alcune leggi andrebbero aggiornate, il personale è insufficiente e poco motivato e così via. O no, ministro Castelli? A questo punto vale la pena di spendere due parole per raccontare come l'ingegnere di Lecco è approdato al dicastero di Via Arenula.

C'erano molti nomi in ballottaggio: dagli onorevoli Bondi e Schifani ad Elio Vito, gente col pelo sullo stomaco. Poi per ragioni di palinsesto televisivo, vi-

sto che doveva andare in onda tutti i giorni sulle reti Rai set la nuova serie di "La sai l'ultima" dedicata al programma di governo, il Premier, per evitare un conflitto d'interessi fra la professione di attore e quella di ministro di giustizia, lanciò un accorato sos: "Umberto, aiutami tu". E subito Umberto accorse in suo aiuto e durante la tradizionale cena del lunedì ad Arcore riuscì a tranquillizzare il padrone di casa: "Ho l'uomo che fa per te. E' un parlamentare esperto, non ha mai fatto neanche un'interrogazione sulla giustizia, secondo me può dare dei punti ai magistrati". Berlusconi da allora non si è mai pentito della scelta.

Il ministro ha esordito cacciando i magistrati dell'ufficio legislativo, poi è riuscito a mettersi contro tutti, anche quelli che non erano pregiudizialmente ostile alla maggioranza di governo: dagli avvocati ai detenuti, vittime della sua straordinaria battaglia contro un provvedimento di clemenza decente, fino ai lavoratori e alle lavoratrici dei Tribunali e delle Procure. Questo, grazie a un vero e proprio fenomeno di telepatia, per cui il ministro non ha bisogno di ascoltare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, perché gli bastano gli sguardi, i silenzi, gli umori e gli odori per interpretarne la volontà. Addirittura si è fatta strada nel ministro l'idea, espressa a suo tempo e per primo, dall'onorevole Pecorella, dei PM eletti direttamente dai cittadini: vale a dire la quadratura del cerchio. Chi vince le elezioni fa eleggere anche quelli che fanno le indagini sui cittadini comuni che sugli eletti. Covicché, per fare un esempio, uno che fa lo stalliere ad Arcore, può sempre decidere di fare carriera come Pubblico Ministero. Geniale!

Alcuni quesiti su **ferie, malattia e maternità**

FERIE

Che cosa avviene delle ferie non godute nell'ipotesi di dimissioni del dipendente per motivi personali?

Il dipendente che intende risolvere il rapporto è tenuto a rispettare i termini di preavviso stabiliti dallo stesso articolo in relazione all'anzianità posseduta. I CCNL prevedono che, durante il periodo di preavviso, le ferie non possono essere assegnate, e quindi fruite dal dipendente, e pertanto si fa luogo al pagamento sostitutivo delle stesse ricomprendendo, ovviamente, nel computo tutte le ferie maturate e non godute dal dipendente, anche prima e durante il preavviso.

In caso di passaggio a regime orario di settimana corta, le ferie fruite in una giornata destinata al rientro pomeridiano possono essere riportate ad ore al fine di stabilire il residuo ferie? Le ferie eventualmente maturate in regime orario di settimana lunga e non ancora godute al momento del passaggio al nuovo orario devono essere riproporzionate?

La risposta al primo quesito può essere rinvenuta già nella circolare del Dipartimento per la Funzione Pubblica n. 8 del 1993 in base alla quale "... eventuali giornate di assenza per qualsiasi causa sono da considerarsi nel loro intero esplicarsi anche se esse vengono a verificarsi in un giorno della settimana stabi-

lito per il rientro pomeridiano... In sostanza, quindi, in dette eventualità non si deve procedere ad alcun recupero, atteso che trattasi di normali assenze in normali giorni di lavoro." Circa il secondo quesito, è evidente che non è possibile riproporzionare le ferie, in quanto maturate in relazione ad un periodo lavorato in regime orario di settimana lunga. Una diversa soluzione si tradurrebbe evidentemente in un pregiudizio per il dipendente.

MALATTIA

Qual è la decorrenza dell'integrazione economica derivante da invalidità per causa di servizio?

Riteniamo che la decorrenza per il riconoscimento dell'integrazione economica collegata al riconoscimento di un'invalidità come dipendente da causa di servizio debba decorrere dalla data della domanda presentata dal soggetto interessato per l'attribuzione del beneficio.

Nel caso di infortunio sul lavoro o malattia dovuta a causa di servizio come devono essere conteggiati i periodi di assenza dal lavoro?

Il periodo di comporto per le assenze dovute a infortunio o a malattia riconosciuta dipendente da causa di servizio è da considerarsi unitariamente (36 mesi). Per lo stesso periodo al lavoratore è riconosciuto il diritto alla conservazione del posto e alla percezione del trattamento eco-

nomico in misura intera e quindi non sussistono le condizioni per distinguere i primi 18 mesi dagli altri 18 successivi essendo unica la tutela fissata dal contratto.

In caso di assenza a visita fiscale quali sono le sanzioni applicabili?

In materia trova applicazione, innanzitutto, l'espressa previsione dell'art. 5, comma 14, della L. 638/1983 in base al quale "qualora il lavoratore, pubblico o privato, risulti assente alla visita di controllo senza giustificato motivo, decade dal diritto a qualsiasi trattamento economico per l'intero periodo sino a dieci giorni e nella misura della metà per l'ulteriore periodo esclusi quelli di ricovero ospedaliero o già accertati da precedente visita di controllo". Naturalmente, l'applicazione di detta sanzione, che ha la sua fonte nella legge, non esclude la possibilità di aprire un procedimento disciplinare nei confronti del dipendente per violazione degli obblighi contrattuali.

MATERNITÀ

E' legittimo posticipare l'assunzione di una dipendente in astensione obbligatoria per maternità?

L'argomento è stato oggetto, in passato, di diverse pronunce giurisprudenziali dalle quali è emerso che, essendo l'astensione obbligatoria assolutamente inderogabile, l'instaurazione del rapporto doveva intendersi realizzata con l'accettazione

della nomina e non con l'inizio della effettiva prestazione del servizio (CdS Sez. V n. 1306 del 17.11.1994) e che non era legittimo escludere dall'assunzione una lavoratrice madre utilmente collocata in graduatoria (TAR Puglia n. 150 del 7.6.1986) neppure nel caso in cui, trattandosi di rapporto a termine, questo si esaurisse all'interno del periodo di astensione obbligatoria. Questi principi sono immediatamente applicabili anche nel nuovo sistema, per cui dobbiamo ritenere che l'amministrazione non abbia la possibilità di posticipare l'assunzione e debba, invece, stipulare senza indugio il contratto individuale di lavoro con la lavoratrice madre applicandole il trattamento giuridico ed economico previsto in caso di astensione obbligatoria dal lavoro per maternità.

Lavoratrice a termine e periodi di astensione obbligatoria e di astensione facoltativa per maternità: fruibilità e retribuzione

Riteniamo utile precisare quanto segue:

1. nel caso di contratto di lavoro a termine, la lavoratrice ha diritto ad usufruire per intero del periodo di astensione obbligatoria con la corrispondenza della intera retribuzione, anche dopo la scadenza del termine previsto di durata del rapporto di lavoro. Si tratta di una espressa previsione contenuta nell'art. 17, comma 1, della legge 1204/71.
2. per l'astensione facoltativa, vice-

versa, in mancanza di analogo previsione, la fruizione potrà avvenire solo ed esclusivamente all'interno del periodo di durata del contratto a termine. Pertanto, con la scadenza del termine, cessa anche l'obbligo del datore di lavoro di retribuire tale particolare forma di assenza per la parte che eventualmente residua e che si colloca al di fuori del rapporto a termine.

Relativamente ai periodi di astensione facoltativa richiesti dalla lavoratrice e che si collocano all'interno della durata del contratto a termine, trova applicazione la generale disciplina del trattamento economico prevista per tale istituto, con riferimento ai lavoratori a tempo indeterminato.

Pertanto, i primi trenta giorni di astensione facoltativa saranno retribuiti per intero, mentre per i successivi troverà applicazione la disciplina del trattamento economico stabilita nella legge n. 53/00.

Quesito: E' legittimo non assumere una lavoratrice che, sottoposta ad un preventivo test di gravidanza, sia risultata incinta?

Un simile comportamento è sicuramente illegittimo ai sensi dell'art. 1 della Legge 903/77. Inoltre, è da rilevare che sottoporre ad un preventivo test di gravidanza è altrettanto illegittimo, salvo talune prescrizioni di legge.

dal mondo

ROMA, 4 OTTOBRE: LA CES PER UNA VERA EUROPA SOCIALE

Per esprimere la determinazione della CES nella lotta per una dimensione sociale più forte dell'Europa di domani, la

tenimento di regole accettabili in materia di pensioni di fronte ai bassi tassi di natalità e all'allungamento della durata della vita.

La Presidenza italiana, il Consiglio dei

stizia in materia di pensioni, è un elemento fondamentale per il futuro di tutto il mondo del lavoro".

OLANDA: SCIOPERO GENERALE NEL SETTORE PUBBLICO IL 14 OTTOBRE

Il sindacato olandese dei servizi pubblici, ABVAKABO, ha programmato uno sciopero generale del settore pubblico il 14 ottobre per protestare contro i tagli alla spesa pubblica e sociale (17 miliardi di euro) proposti dal governo di centro destra per la prossima legge di bilancio che è stata presentata il 16 settembre. Nell'idea del governo c'è il congelamento dei salari dei dipendenti pubblici per i prossimi anni, sino al 2007, i tagli alla sanità e alle pensioni di invalidità.

La data del 14 ottobre è stata scelta perché quel giorno si aprirà il confronto tripartito governo - imprenditori - sindacati sui rinnovi contrattuali e i contratti aziendali.

Ci sono però differenze di vedute tra il sindacato di categoria, ABVAKABO, e la confederazione FNV che - pur giudicando grave la posizione del governo - non è d'accordo sulla proposta di sciopero generale. L'FNV, la centrale sindacale di orientamento socialdemocra-

co e la CNV, la confederazione cattolica, vogliono, infatti, prima aprire un tavolo di discussione con il governo e poi decidere.

CORTE GIUSTIZIA UE: SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI, SI' A COMPENSAZIONI

La Corte di giustizia dell'Ue ha dato una nuova interpretazione degli obblighi derivanti dal concetto di servizio pubblico, con una sentenza pronunciata il 24 luglio 2003 a Lussemburgo.

I giudici europei, infatti, hanno sempre considerato che tutti i contributi concessi dagli stati membri a società private andavano considerati aiuti di stato e, in quanto tali, non ammessi dal Trattato Ue perché in grado di alterare la concorrenza.

Con questa sentenza, relativa ad un procedimento avviato da una società tedesca che denunciava l'esclusione da un appalto di trasporto pubblico, la Corte ha deciso che "una compensazione finanziaria, che costituisce solo la contropartita di obblighi di servizio pubblico imposti dagli stati membri, non presenta le caratteristiche di aiuti di stato".

In questo caso, la Germania può aiutare una società tedesca che effettua tra-

sporti pubblici locali e regionali, in quanto essa deve assolvere un obbligo di servizio pubblico. Di conseguenza, l'esclusione di altre imprese dalla partecipazione al bando di gara non viene considerato incompatibile perché l'impresa in questione deve svolgere un servizio pubblico essenziale.

Tuttavia, precisa la sentenza, affinché una compensazione possa sottrarsi alla qualificazione di aiuto di stato, devono ricorrere quattro condizioni.

- 1) In primo luogo, l'impresa deve essere effettivamente incaricata di assolvere un obbligo di servizio pubblico e questo obbligo deve essere definito in modo chiaro;
- 2) i parametri sui quali viene calcolato l'aiuto devono essere precisi, obiettivi e trasparenti;
- 3) la compensazione finanziaria concessa dallo stato all'impresa non può eccedere la copertura dei costi che la società deve sostenere;
- 4) se la selezione della società avviene al di fuori da una gara di appalto deve essere effettuata un'analisi dei costi in cui un'impresa media dovrebbe incorrere per effettuare il servizio pubblico essenziale. A questo parametro si farà riferimento per quantificare la compensazione.



CES ha organizzato una grande manifestazione, sabato 4 ottobre a Roma, che ha coinciso con l'apertura della Conferenza intergovernativa sulla Costituzione dell'Europa. La manifestazione ha voluto sottolineare l'urgenza di creare più posti di lavoro e migliori prospettive economiche in Europa, e, nello stesso tempo, la necessità di favorire lo sviluppo e il man-

Ministri e la Commissione europea devono riconoscere che soltanto attraverso il progresso sociale ed ambientale passa anche quello sociale. Questo è l'obiettivo della CES che chiede che la Conferenza intergovernativa e la presidenza italiana tengano conto della voce dei lavoratori "che deve levarsi con forza e persuasione. L'Europa sociale, con la crescita dell'occupazione e della giu-

segue dalla prima

L'ACQUA UN BENE COMUNE DELL'UMANITÀ

In Europa, la nostra posizione sulla creazione del mercato unico europeo è che esso non deve tradursi in una sostituzione dei monopoli pubblici nazionali con i monopoli pubblici privati locali, o peggio, con gli oligopoli privati europei. Rispetto a questa sfida noi siamo chiamati ad esprimerci e ad impegnarci assumendo una posizione precisa della Funzione ben precisa.

La posizione della Funzione Pubblica CGIL

Per questo motivo siamo impegnati, anche sul piano nazionale, ad analizzare e contrastare le politiche che il governo e gli enti locali hanno avviato e stanno portando a compimento a livello di privatizzazione delle aziende municipalizzate. Non possiamo accettare che gli enti locali siano obbligati a trasformare le proprie aziende in società per azioni. Questa forzatura verso la formazione di Spa a capitale misto, oltre che non essere motivata da alcun obbligo comunitario, non comporta nessun beneficio a favore delle comunità ed ancor meno tutela la conservazione dei posti di lavoro.

Comunque, sul tema delle privatizzazioni e sulla conseguente mercificazione della gestione dell'acqua potabile, è giusto riconoscere la necessità che il sindacato, nel suo complesso, avvii a conclusioni impegnative, più coraggiose e più concrete il suo dibattito.

Voglio sottolinearlo ancora una volta: per quanto ci riguarda, la Funzione Pubblica CGIL è chiaramente contraria agli attuali processi di privatizzazione che alcune Regioni ed autonomie locali, sotto la spinta della legislazione nazionale, stanno portando avanti con l'emanazione di leggi-quadro di gestione della risorsa acqua. Noi spingiamo affinché le Regioni emanino leggi quadro regionali che regolamentino la gestione dell'acqua come bene comune e come un servizio pubblico di competenza esclusiva degli enti pubblici, ripristinando la facoltà degli enti locali di mantenere il monopolio pubblico del servizio.

Noi siamo pronti a mettere al centro della nostra agenda il tema della gestione pubblica della risorsa acqua contribuendo così ad attivare sinergie ed alleanze con quella "nuova politica dell'acqua", espressa con la campagna portata avanti dal Movimento dell'Acqua, nato intorno ai principi contenuti nel Manifesto per il Contratto Mondiale dell'acqua redatto da Riccardo Petrella, che ha saputo cogliere, con lungimiranza politica e culturale, l'importanza di mobilitarsi intorno alla difesa di questa fondamentale risorsa che è alla base della sopravvivenza di ogni essere umano.

Il nostro impegno in Europa e nel mondo ci fa lavorare con tanti sindacati - penso a quelli del Sudafrica, ad esempio, come a quelli dell'Europa centrale ed orientale di prossima inclusione nella Unione Europea - che si trovano costretti a subire le conseguenze delle politiche di privatizzazione spesso attuate da quelle stesse imprese italiane o aziende municipalizzate che vanno alla conquista degli "appalti internazionali".

Un diritto non negoziabile

In questo campo, il sindacato della Funzione pubblica CGIL si impegnerà per garantire l'accesso all'acqua a tutti,

in particolare alle fasce sociali più deboli. E a promuovere il riconoscimento dell'acqua come un diritto non negoziabile, sollecitando dalle istituzioni pubbliche, a partire dal governo nazionale, il riconoscimento della distribuzione dell'acqua come un servizio di pubblica utilità.

Siamo molto preoccupati per le politiche che emergono in Europa. La Commissione e le sue direzioni generali stanno cercando, in tutti i modi, di giustificare l'intervento dell'Unione a favore della liberalizzazione del settore idrico in Europa. Senza fornire prove od argomentazioni, poiché si fondano prevalentemente su assunti generici e in particolare sull'ipotesi - piuttosto ideologizzata che comprovata dai fatti - che gli operatori privati offrano servizi migliori.

Vengono invece ignorati gli evidenti ed enormi interessi di parte che sono fortemente radicati in tale campo: la preponderante supremazia di due multinazionali che si spartiscono circa il 70% del mercato globale agendo in regime di "joint venture" reciprocamente o con i rispettivi concorrenti in numerosi paesi, e che preferiscono non divulgare assolutamente i contratti. Vengono colpevolmente sottovalutate le condanne per corruzione di alcuni alti dirigenti delle loro controllate in Francia, Italia e Stati Uniti, mentre i contratti esistenti continuano ad essere difesi con notevole potere giuridico.

La Commissione afferma che il settore idrico è un settore in cui potrebbero essere necessarie "nuove proposte", per ampliare le opportunità di mercato il cui potenziale è al momento limitato da numerosi enti erogatori locali. Rileva la dimensione delle potenziali opportunità di mercato affermando che le cifre concernenti l'industria idrica all'interno dell'UE superano quelle dell'industria del gas, con l'evidente intento di giungere a dimostrare la "necessità", in un certo senso, di privatizzare o liberalizzare. Ma le cifre relative all'istruzione e alla salute sono ancora più elevate: si dovrebbe allora avviare un regime di liberalizzazione anche in questi settori? La direzione generale per il mercato interno è sicura del fatto che la concorrenza del settore privato nel mercato dell'acqua porterebbe a dei miglioramenti, ma non dispone di alcuna prova al riguardo e suggerisce - non credo per ingenuità - che il variare dei prezzi dell'acqua nei vari paesi d'Europa sia dovuto ad imperfezioni del mercato. Si pensa forse che sia possibile creare un mercato che sfoci nella convergenza tariffaria e che consenta ai cittadini europei di scegliere il proprio fornitore di risorse idriche in uno qualunque dei paesi dell'Unione? Magari attraverso un'unica condotta, o facendo scorrere l'acqua direttamente da Roma alla Germania? Pensa forse, la direzione generale, che gli irlandesi o gli olandesi, che pagano l'acqua attraverso le tasse, dovrebbero essere obbligati a scegliere un altro metodo?

Neanche la liberalizzazione nel settore dell'energia, oramai molto avanzata, ha dimostrato che vi siano stati benefici in termini di efficienza o miglioramenti a vantaggio dei consumatori in generale. Per esempio, l'esperienza che ci raccontano i sindacati del Regno Unito - in cui la liberalizzazione dei mercati dell'e-

nergia elettrica vige da più lungo tempo - suggerisce che mentre la grande utenza industriale usufruisce di tariffe più contenute che riflettono il decremento del costo dei combustibili, l'utenza residenziale non ha visto ridursi il prezzo della bolletta poiché non valeva la pena di entrare in concorrenza per quella tipologia d'uso.

Acqua e sanità, una battaglia comune

Ma l'assedio all'acqua non è isolato. Anche la salute, come è noto, è sottoposta allo stesso attacco. Non solo in Europa, ma nel mondo e, in particolare, a proposito dell'accesso ai farmaci essenziali per la vita: abbiamo visto quanto inadeguato, farraginoso ed ipocrita sia risultato l'accordo faticosamente raggiunto in sede OMC a Ginevra, nei giorni scorsi.

In Europa si cerca di individuare una supremazia delle regole di mercato sui servizi sanitari suggerendo semplicisticamente che, cito il testo della Commissione, "il Mercato Interno possiede le potenzialità per essere utile ad erogatori di servizi e pazienti (proprio così) in quanto consente di utilizzare le risorse all'interno dell'Unione nel modo più razionale ed efficiente possibile". L'uso di queste affermazioni pompose è solo a supporto di controverse scelte politiche che insistono su una soluzione che sancisce la supremazia delle regole di mercato. Non è certo questo il modo di sviluppare servizi pubblici basati sulla responsabilità e sull'affidabilità in seno all'Unione europea.

La Commissione sbandiera, a sua difesa, la presunta neutralità sulle disposizioni emanate sia per il settore pubblico che per il privato, a proposito della concorrenza tra aziende. Le aziende pubbliche sono dunque omologate alle aziende private quanto al comportamento sul mercato: perseguire il massimo profitto e farsi concorrenza per accaparrarsi i clienti. Ma questa "neutralità" è tendenziosamente banale: eccellere nella concorrenza e negli affari, rappresenta di rado - per non dire mai - lo scopo principale delle aziende pubbliche. La loro missione non può non essere quella di fornire una struttura in grado di garantire l'erogazione di servizi, condividere i vantaggi dell'efficienza e gli utili di produttività con la comunità, escludere gli effetti nefasti prodotti dalla necessità di selezionare i migliori operatori del settore.

Questi tratti caratteristici, tuttavia, si scontrano con il principio della "massima apertura" del mercato interno, e su questo l'Unione europea non assume dunque una posizione "neutrale", perché l'opzione per il "mercato aperto" si risolve - di fatto - nella preferenza di un mercato comunitario nel settore dei servizi, idrici e sanitari, che esercita la propria supremazia sugli operatori responsabili dell'erogazione di detti servizi a livello locale.

La Commissione insiste dunque sul fatto che le regole del commercio hanno il primato rispetto alla salvaguardia assoluta del benessere e della salute dei cittadini europei, e facilita attivamente la partecipazione del settore privato allentando le normative in materia di aiuti statali a sostegno della competitività delle strutture pubbliche.

Ecco perché, all'interno della più gene-

rale difesa dei servizi pubblici e della loro missione, dovremo essere in grado di collegare la battaglia per la difesa dell'acqua a quella per la difesa della salute, come beni "indisponibili" a qualsivoglia mercificazione dell'umanità.

Non possono esistere mezze misure. Per concludere, noi ci impegniamo qui perché il sindacato, in Europa e in Italia, operi:

- per richiedere il riconoscimento dell'accesso all'acqua come "diritto" e non come "bisogno", e quindi per il riconoscimento dell'acqua come "bene comune dell'umanità", con la conseguente definizione di regole mondiali e di istituzioni di controllo. L'acqua deve insomma essere trattata come un bene che appartiene a tutti gli esseri umani ed a tutte le specie viventi;
- per richiedere il finanziamento pubblico dell'accesso all'acqua e un nuovo modello di cooperazione decentrata fra enti locali. Le collettività pubbliche devono assumere il dovere di assicurare il finanziamento degli investimenti necessari per concretizzare il diritto all'acqua potabile per tutti ed un uso "sostenibile" del bene acqua;

- per richiedere la democratizzazione della gestione dell'acqua a tutti i livelli ed in particolare dei grandi bacini idrici mondiali (su 262 bacini mondiali, 260 sono transnazionali).

Ci impegniamo perché l'insieme dei sindacati lavori per una mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori e dei cittadini contro tutte le forme di privatizzazione dell'acqua e dei servizi corrispondenti, nel senso sia della ri-municipalizzazione e ri-pubblicizzazione dei servizi idrici già privatizzati, sia della lotta contro l'inclusione dell'acqua fra i servizi oggetto dei negoziati sui servizi in seno all'Organizzazione mondiale per il commercio.

Ci impegniamo a lavorare affinché l'Unione Europea abbandoni la politica di liberalizzazione e di deregolamentazione pubblica dell'acqua, come naturale ed inevitabile conseguenza del mercato unico europeo e si dia l'obiettivo della costituzione di un servizio pubblico europeo. Assumiamo questi impegni con la convinzione che è la nostra stessa funzione di rappresentanza sociale ad esigerlo.

Voglio essere molto chiaro, infine, su questo punto.

Noi siamo convinti che solo adottando con rigore e coerenza queste politiche, il sindacato sarà in grado di difendere al meglio i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori dei servizi pubblici.

Noi rivendichiamo un contratto europeo per le lavoratrici ed i lavoratori pubblici, capace di rafforzare ed unificare - ricomponendo un quadro contrattuale sempre più spezzettato - la base produttiva e distributiva pubblica dei servizi di interesse generale creando nello stesso tempo una base omogenea di diritti che si possa estendere anche ai nuovi paesi che allargheranno l'Europa, e che rappresenteranno il vero punto debole delle nuove politiche di difesa dalle liberalizzazioni e dalle privatizzazioni.

Nella nostra esperienza, in Europa e nel mondo, il peggioramento delle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori dei servizi pubblici si collega sempre alla riduzione degli stessi servizi e alla loro

privatizzazione. Ne deriva e ne è causa nello stesso tempo.

Ecco perché il nostro impegno per i diritti nel lavoro è tutt'uno con quello per i diritti nella cittadinanza.

Partendo da qui, voglio chiudere con un'ultima riflessione e una proposta. Il 12 e 13 giugno del prossimo anno si voterà il rinnovo del Parlamento europeo. La politica italiana sembra si stia preparando a questo appuntamento occupandosi di liste uniche o separate, eludendo poi i temi e i problemi reali. Cosa dicono le forze politiche sui temi e gli impegni di cui discutevamo prima? Cosa dice la sinistra europea sulle politiche di privatizzazione e liberalizzazione dell'acqua e dei servizi pubblici? Noi crediamo che su queste risposte dovremo basarci per andare ben oltre le etichette che ognuno si vuole attaccare al di là dei contenuti. E' d'accordo il movimento a ragionare, assieme a noi, perché le elezioni europee producano, alla fine, un Parlamento capace di incidere su queste tematiche? Noi siamo pronti a farlo, sia a livello nazionale che a livello europeo. I prossimi mesi saranno decisivi.

Questa è la convinzione profonda che ci muove e la ragione vera e profonda dell'incontro col "movimento di movimenti", col quale condividiamo il medesimo impegno anti-liberista che vogliamo divenga sempre più forte ed incisivo.

FPtelex

Direttore responsabile:

Maria Grazia Bacchi

Coordinamento tecnico:

Francesco Bassani

Redazione:

Via L. Serra, 31 - 00153 Roma
Tel. 06.58.54.43.52 - Fax 06.58.36.969
In Internet Catalogo: www.fpcgil.it
e-mail: casaeditrice@fpcgil.it

Proprietà CASA EDITRICE EFFEPI S.r.l.

Via L. Serra, 31 - 00153 Roma

Presidente: Laimer Armuzzi

Amm.re delegato: Armando Ceccotti

Abbonamento annuo: € 10,00

c/c postale n. 28705002 intestato a:
Casa Editrice Effepi S.r.l.
c/c Bancario n. 28500.03 c/o Banca Intesa BCI
agenzia di Roma Trastevere, Via Orti di Trastevere, 14
ABI 03069, CAB 05050

Registrazione Tribunale di Roma n. 31 del 15/1/1985

Chiuso in tipografia il 3 ottobre 2003

Stampa: Grafica Romana srl - Roma

segue dalla prima

CONTINUITÀ E COERENZA AL CENTRO DEL NOSTRO IMPEGNO

l'art.11 della Costituzione.

Contro tutte le guerre

La guerra in Iraq, come quella in Afganistan, erano e sono ingiuste, erano e rimangono inefficaci. Purtroppo non è diminuito il consenso di cui godono, in larga parte del pianeta, i movimenti terroristi che avversano l'occidente, perché non è diminuita l'ingiustizia. Purtroppo la sicurezza del popolo israeliano e la pace in Palestina continuano ad essere un miraggio, che nessuna road map può raggiungere. E il presidente Arafat, capo di uno Stato indipendente, eletto dal suo popolo, è ancora confinato laddove era quando l'abbiamo ascoltato telefonicamente nel corso del nostro Congresso, e, oggi, è addirittura minacciato di esilio o di morte non da organizzazioni criminali, ma dal governo di un altro Stato.

Per battere il disegno berlusconiano

In realtà la collocazione nello scenario internazionale voluta dal governo, mira a far uscire il nostro sistema dal contesto europeo per renderlo il più simile possibile a quello nord-americano, con il preciso obiettivo di demolire lo stato sociale universale nei suoi capisaldi - istruzione, sanità, previdenza - di trasformare il diritto del lavoro in una branca del diritto commerciale e di "riformare" la Costituzione, il Parlamento, la forma di governo e il sistema elettorale.

L'affermarsi dei movimenti, con i quali la Cgil ha saputo contaminarsi e dai quali tanta forza ha tratto in questi due anni, ha impedito il dispiegarsi di questo disegno.

In questo contesto la battaglia per la difesa dell'art.18 ha assunto un valore emblematico e la grande manifestazione del 23 marzo 2003 ne rappresenta il punto più alto. Ora si tratta di riprendere l'iniziativa sul terreno della difesa ed estensione dei diritti, ricongiungendo appieno l'impegno della Cgil con quello dei movimenti. Ed è per questa ragione che io penso che bene abbia fatto il Comitato direttivo della Cgil a proclamare per questo mese uno sciopero di due ore contro la legge 30, la precarizzazione del lavoro e per lo sviluppo.

Il ruolo dell'opposizione e l'autonomia della Cgil

La ripresa dell'iniziativa deve fare i conti con un doppio errore: la promozione di un referendum da parte di una forza politica della sinistra per l'estensione dell'art. 18, alla quale ha corrisposto la scelta dell'astensione di un'altra parte della sinistra.

Dobbiamo allora sapere che l'obiettivo indebolimento dello strumento referendario uscito da questa competizione, renderà più difficile per la Cgil riproporlo per l'abrogazione della legge 30 e, per l'opposizione, riaggregare quanti, con Di Pietro, hanno scelto di raccogliere le firme per il referendum sulla giustizia.

E giacché ci sono, da cittadino elettore, mi verrebbe voglia di chiedere a chi ci propone per l'ennesima volta, non una sfida sui contenuti e sui programmi, ma sulle forme: un partito riformista, ma per fare che cosa? E' troppo pretendere di sapere, su due o tre punti fondamentali, in che modo questo nuovo partito dovrebbe esercitare la sua capacità di riforma? E ancora: è troppo pretendere che queste idee durino almeno lo spazio di un programma elettorale, elaborato da un'alleanza più ampia di quella che ha perso le elezioni nel 2001, che va da Di Pietro a Rifondazione, e che sappia cogliere la proposta e la spinta che viene dai movimenti?

Penso che la Cgil, e noi per la parte che ci compete, possa dare un contributo a questo programma, confermando la vocazione storica di un sindacato che è sempre stato un soggetto politico. Per questo non comprendo, anzi, contesto radicalmente la pretesa di quei compagni che hanno "...del tutto chiaro che il sindacato agisce esclusivamente sul terreno dell'organizzazione sociale e della rappresentanza degli interessi...", perché sono convinto che questo autoconfinamento del sindacato sarebbe un errore straordinario che snaturerebbe il ruolo della Cgil.

Che questo ci venga chiesto dalle controparti o da altri sindacati è persino comprensibile, ma che queste voci si levino dalla Cgil è, a mio parere, inaccettabile.

E del resto, perché dovremmo cambiare o ripensare il nostro passato se dal tesseramento alle manifestazioni, passando per i risultati delle elezioni delle Rsu, abbiamo registrato solo successi?

Abbiamo fatto l'accordo del 4 febbraio del 2002 e sottoscritto le intese dello Stato, degli Enti pubblici e dell'Igiene ambientale. Abbiamo fatto accordi ogni volta che era possibile, laddove per possibile si intende il momento in cui è stato possibile difendere i salari e i diritti.

Anche quest'anno il miracolo è rinviato

Siamo ora di fronte ad una recessione vera. Qualcuno ha detto che non si misura la felicità dal Pil quando va bene, io aggiungo, figuriamoci quando va male. L'Italia è oggi più povera ed è alle porte una legge Finanziaria fatta per due terzi da una tantum, compreso il tradizionale condono edilizio, accompagnata dalla manomissione delle pensioni. Abbiamo già avuto modo di dire, da soli e unitariamente, che la perequazione dei trattamenti tra pubblico e privato passa esclusivamente per l'avvio della previdenza integrativa. Il 70 per cento dei lavoratori iscritti all'Inpdap è oggi nel sistema misto retributivo-contributivo o esclusivamente contributivo e rischia di avere alla fine della propria vita lavorativa una pensione pari o inferiore al 50 per cento della retribuzione.

Nella Finanziaria non vi è traccia dell'accordo sindacati - Confindustria

di rilancio e sviluppo, gli investimenti per l'innovazione, la formazione e la ricerca latitano, la riduzione delle tasse è solo un ricordo, mentre è certa la riduzione del gettito: insomma, anche per quest'anno il miracolo è rinviato.

La stagione contrattuale

Poiché questo governo ha distrutto la politica dei redditi, è inevitabile che le piattaforme per il prossimo biennio contrattuale non potranno essere costruite partendo dall'accordo del 23 luglio. Pensiamo di proporre a Cisl e Uil e ai lavoratori, piattaforme che prevedano il recupero integrale del differenziale tra inflazione reale e programmata, più un incremento pari all'inflazione attesa in Italia secondo le stime dei maggiori istituti statistici ed economici italiani ed europei, una quota di produttività, più una quota di maggiore inflazione per quei beni a domanda rigida (casa, alimentazione, istruzione) verso i quali è indirizzata la spesa incompressibile dei redditi medio bassi, che rappresentano il 90 per cento dei redditi del nostro Paese. Siamo cioè di fronte ad una ineludibile questione salariale che non può essere ignorata. Bisogna redistribuire reddito e i rinnovi contrattuali sono lo strumento che il sindacato ha a disposizione.

Ma per poter fare questo, dobbiamo chiudere la stagione contrattuale in corso.

Nel mese di agosto, grazie alla mobilitazione dei lavoratori, culminata nella grande manifestazione del 27 giugno, sono state varate tutte le direttive, che hanno consentito di aprire le trattative, mettendo nell'angolo quei soggetti che puntavano a non rinnovare i contratti nazionali per superarli. Questo vale in particolare per le autonomie locali e la sanità.

Innanzitutto riconfermiamo con forza la nostra scelta di non sottoscrivere contratti nazionali che abbiano contenuti propri della legge 30 e delle nuove forme di tempo determinato. Gli stessi decreti applicativi rinviano la materia a un ulteriore decreto del ministro della Funzione Pubblica, della cui legittimità stiamo discutendo con la Consulta giuridica della Cgil, in quanto a noi sembra ecceda la delega, poiché la legge 30 afferma con chiarezza l'inapplicabilità di tali disposizioni nel pubblico impiego.

Se dovesse invece prevalere la tesi dell'applicabilità della legge 30, penso che al tavolo di Palazzo Vidoni la Cgil non possa che avere lo stesso atteggiamento di radicale opposizione che ha avuto in questi due anni a Palazzo Chigi, anche se rimane la necessità di attrezzare la nostra contrattazione integrativa rispetto alle novità comunque introdotte e che le singole amministrazioni tenderanno di applicare.

A che punto siamo con le vertenze in corso

Per la Presidenza del consiglio sta prevalendo un'impostazione per noi

inaccettabile, che parte dalla richiesta di aumento a 40 ore dell'orario di lavoro per arrivare ad una proposta di classificazione con la quale viene riproposto il vecchio armamentario del pubblico impiego.

Le proposte avanzate per le Agenzie fiscali sono ancora nebulese, mentre per quanto ci riguarda, non possiamo accettare né una depressione della base di calcolo né una classificazione che non contenga almeno la soluzione dei problemi provocati dalla sentenza della Consulta, i cui destinatari sono proprio i lavoratori delle Agenzie fiscali.

Per quel che riguarda le aziende, siamo in presenza di piattaforme separate. Si tratta della conseguenza della scelta ideologica di Cisl e Uil del settore di ricollocare la categoria nel comparto sicurezza. Ribadiamo la nostra opposizione a questa scelta e riconfermiamo la richiesta dell'istituzione di un'indennità, da attribuire a chi effettivamente opera gli interventi, pari ad almeno 150 euro, prescindendo dalle quantità messe a disposizione per il rinnovo.

Nel comparto delle Autonomie Locali, dopo l'ultimo incontro del 18 settembre, è stato proclamato lo stato di agitazione. Il nostro giudizio negativo parte dalla constatazione che la proposta salariale dell'Aran non consente la piena tutela del potere d'acquisto dei salari e rischia di contribuire pesantemente ad allargare il divario economico esistente con gli altri comparti. Abbiamo inoltre ritenuto inaccettabile la proposta di un'integrazione delle risorse fondata su condizioni talmente riduttive da renderla applicabile ad una limitata percentuale di enti.

Nel comparto della Sanità è necessario che la controparte, le Regioni comprendano che la direttiva non è sufficiente per consentire la stipula del contratto. L'offerta di complessivi 103 euro è frutto di una evidente contrazione della base di calcolo,

nella quale è stato del tutto neutralizzato l'incremento del salario complessivo, dovuto alla contrattazione integrativa.

Abbiamo la fondata impressione che le Regioni, avendo raggiunto l'accordo con il ministero dell'Economia sui finanziamenti ulteriori da parte dello Stato centrale per il rinnovo contrattuale, vogliano furbescamente risparmiare sulla loro quota di pertinenza. Inoltre nessuno ci toglie dalla testa che per il comitato di settore è meglio un contratto regionale più ricco a scapito di quello nazionale, piuttosto che un contratto nazionale in linea con gli accordi già fatti, che costringa gli entusiasti sostenitori della contrattazione regionale a spendere di tasca propria.

Il 16 settembre si sono rotte le trattative con l'Uneba sull'inquadramento, e il 24 settembre si è tenuto uno sciopero nazionale.

Le nostre lotte saranno, come sempre, attente ai diritti dei cittadini ed è per questo che riteniamo sbagliato accettare supinamente l'attività di una commissione che sembra lavorare non per regolare, ma per limitare il diritto di sciopero, anche di sciopero generale. Cgil, Cisl e Uil hanno respinto con fermezza questo tentativo, ma dobbiamo sapere che se la volontà di attaccare anche questo diritto si manifesterà di nuovo, dovremo essere pronti ad opporci.

Insieme a tanti altri soggetti che si sono affacciati per la prima volta, o sono ritornati con entusiasmo alla passione politica e sociale, siamo riusciti a delimitare l'invasività distruttiva del governo Berlusconi. Ma il processo messo in campo negli ultimi due anni di partecipazione e di lotta per il cambiamento non può arrestarsi, anzi, dovrà arricchirsi di nuovi soggetti.

Questa, del resto, è la linea scelta dal nostro Congresso e da quello della Cgil, ed è per noi chiaro che non c'è motivo alcuno per cambiarla.

